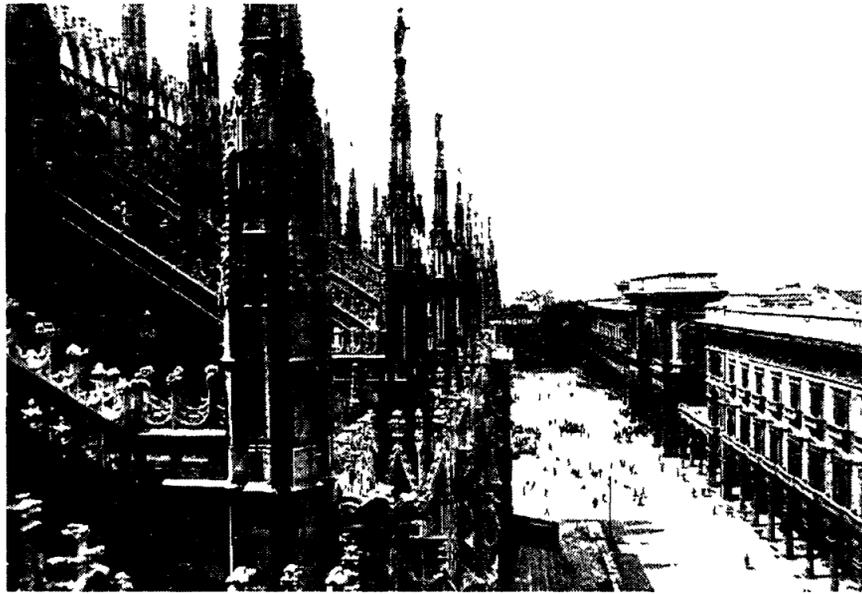


Francesco Micheli

finanziere

«La borghesia milanese è morta nel '62»

MILANO È un genere di persona che non può sfuggire alla invidiosa battuta. Ma possibile che lei non abbia mai sbagliato? Quello di Francesco Micheli 55 anni finanziere operatore specializzato nel mercato dell'arte ma capace di tenere la rotta sui mari più perigliosi in veste di tecnico o consulente che opera secondo le regole della merchant-bank (il passaggio della Ras alla Allianz, la scalata B-Invest. L'ingresso e l'uscita di De Benedetti dal Banco Ambrosiano. L'ingresso e l'uscita di Ferruzzi prima della catastrofe) è il ruolo del primo della classe che anche nei frangenti più melmosi riesce a non sporcarsi le mani e a non macchiarsi il vestito. Quella battuta sull'infalibilità è invidiosa. Micheli lo sa bene, perché fa venire una gran voglia a molti di pizzicarlo in tempi in cui l'operazione piazza pulita liquida un sacco di gente che frequentava mani apparentemente più piaciute. Invece lui, al timone della Finarte gli uffici in quel fazzoletto di Milano dove sono passate e passano le storie infinite della finanza italiana, tira innanzi anche con una certa soddisfazione. È contento perché ora il sistema Italia può diventare davvero migliore e farla finita con certe pratiche malesi, che hanno tenuto lontani gli investitori esteri. Non è senza fatica - spiega - ma al ruolo di primo della classe sono praticamente obbligato. Micheli nota la forte di virtù morali, che non si addicono a un realista capace di affrontare l'ambiente della finanza senza soccombere. «Che cos'è il mercato di Borsa senza speculazione?», disse una volta. «Sarebbe come un night-club senza ragazze» e neppure del virtuosismo che semmai le interessa come pianista. Lui musicista figlio d'arte ma puramente del suo mestiere e della sua intima logica. Non mi posso neppure vantare di aver rifiutato certe brutte cose perché non me le hanno neppure proposte. Forse sapevo che la mia specializzazione è un'altra. Soddisfazione dunque per il nuovo corso italiano, ma senza rimentimenti, vendette o rancori. Lo sguardo di Micheli è semplicemente freddo da entomologo anche quando parla della borghesia alla quale appartiene.



Piazza Duomo a Milano

una drammatica polverizzazione di patrimoni che erano le risorse della borghesia. Fu uno shock psicologico ma anche una effettiva distruzione di ricchezza. Mi sta raccontando questa storia perché quel fatto disamorò i borghesi lombardi nei confronti dello Stato o degli investimenti azionari? No proprio perché ha tolto capacità di investimento e mezzi finanziari a quella classe di cui siamo paranoici. Quell'episodio è importante per capire la debolezza della borghesia lombarda. E possiamo aggiungere poi, che in questi decenni sono mancate figure venute per capirci dai Martini come quelle del vecchio Angelo Rizzoli. Sono mancati personaggi nuovi i grandi costruttori di imprese capaci di comunicare dal niente. Salvo rarissime eccezioni (e forse Berlusconi può essere considerato un caso del genere) c'è stato un assopimento delle energie. E che cosa è dovuto? Credo in parte al trionfo di quello che Alberto Savinio ha chiamato l'arcangelo del me diocore. Il trentennio di regime nel quale siamo stati ha impedito lo sviluppo della cultura nel senso più ampio, ha frenato iniziative, ha appiattito e in volgare la vita della società. L'economia però in questi trent'anni ha consentito dei progressi. Siamo di solito portati a pensare che l'operazione di pulizia fatta dalla magistratura sia l'elemento che ha bloccato lo sviluppo. E qualcosa di vero in questo c'è, naturalmente. Ma bisogna dire un paese come il Giappone che sta sopportando un costo di pulizia anche più forte del nostro (11 ministri non sono messi voltando in stato d'accusa ma portati via di retta con le sirene) è però in fortissima crescita per

Francesco Micheli, milanese, presidente della Finarte, specialista e «primo della classe» dei mercati finanziari, analizza le grandi pulizie in corso nel mondo economico italiano. «Finalmente il mercato può diventare più mercato». Quanto al blocco che segue alle pulizie non c'è molto da recriminare. «Colpisce per lo più grandi aziende che sprecaivano denaro. La spina dorsale è la piccola e media impresa».

**GIANCARLO BOSETTI** che l'imprenditore di quel paese ha linee di ricambio più forti della nostra ma soprattutto perché imprese e gruppi sono efficienti. In Italia invece no? Per essere precisi diciamo che la grande impresa italiana in termini macro tutto considerato conta molto meno di quello che dovrebbe. In effetti l'Italia sta andando meglio del previsto l'effetto della svalutazione ha portato straordinari e immediati benefici in termini di esportazione.

E come mai? Perché abbiamo avuto una ottima dimostrazione del fatto che le piccole e medie imprese sono la spina dorsale di questo paese. Infatti è questa la classe questa media borghesia che riesce ad esportare e a lavorare anche perché non è particolarmente toccata dai tangentopoli. Il sistema delle tangenti ha toccato in prevalenza la grande impresa. Ma il blocco dei grandi gruppi in termini macroeconomici ha sul sistema italiano un impatto paradosso, minore.

Quindi lei sostiene che l'azione dei giudici non solo ripulisce il sistema, ma non fa neppure troppi danni rallentando l'azione di certe imprese? Voglio dire che il costo di pulizia è molto relativo perché il blocco agisce prevalentemente su un sistema di imprese sia

pubbliche che private e rappresentavano spreco di denaro e che veniva tenuto in piedi da un giro bancario di tipo assistenziale finanziato come si dice con soldi di Pantano. Paradossalmente invece se adesso tutti pulite dovessero bloccare il gruppo di Berlusconi l'impatto macro sarebbe più sensibile perché questo piacchio non è una ruota che gira e una macchina efficiente. Vedo che tratta l'azione dei giudici con la tranquillità di uno scienziato che studia i risultati di un esperimento chimico o come si valuta l'opera degli spazzini dopo una fiera di paese. Sì e ciò lo conferma l'anomalia e l'unicità dell'ordinamento italiano ove i magistrati rispondono soltanto a un organismo il Csm che a sua volta non risponde a nessuno. Niente il che ferma in pochi giorni hanno liquidato il vertice dell'industria farmaceutica una ventina di amministratori delegati. È un meccanismo di pulizia più forte di quello che c'è stato nel 1945. Allora molti lasciarono poltrone reinerenti nel sistema. Qui non è possibile. Nonostante l'ampiezza delle sue attività finanziarie e la varietà dei suoi interessi e delle sue partecipazioni lei non è stato toccato, nemmeno dal crollo Ferruzzi, in cui aveva una presenza fino a qualche mese fa. Prevedeva, fluo, astuzia, hanno

ta furbizia? L'urbizia è una brutta parola. C'è una spiegazione più semplice. Io sono diverso, dentro il sistema non ho mai venduto l'anima in termini di appartenenze a gruppi o meglio come dice Cuccia faccio parte di un altro giardino zoologico. Mi probabilmente ho avuto un santo che mi ha sempre tenuto una mano sulla spalla e che mi ha impedito di fare cose che sarebbe stato facilissimo fare. Ad alcuni questo non riesce a parer vero.

Adesso è arrivata la Lega a comandare a Milano. Gli imprenditori si adatteranno alla nuova situazione politica o cercheranno di cambiarla? Per un po' credo che le cose resteranno così. L'Italia è spezzata in tre parti. La Lega ha in mano il Nord ma non passa gli Appennini. Il Pds ha in mano il Centro ma non passa Napoli e sotto Napoli siamo esposti a pesanti avventure. I due partiti che si contendono la guida la Lega e il Pds sono di fatto due partiti di centro nel senso che rappresentano l'opinione pubblica e sono in grado di acquistare la maggioranza dei consensi.

E che sviluppi vede nascere da questo? Al Nord abbiamo un movimentismo non ideologizzato né politizzato come quello del '68, che rappresenta il mondo che lavora. Rappresenta un po' tutti un movimento un po' moderato alla Formentini e imbrigliato da persone liberali come Marco Vitale. Nessuno ci si riconosce ideologicamente ma ci si ritrova tutti a contrari nel rifiuto del passato. Prendiamo cinicamente il giudizio del mercato o di un ipotetico osservatore straniero da una parte la Lega al di là delle ovvie esasperazioni di Bossi e una nuova forma di liberalismo di una volta e dall'altra il Pds è visto come un elemento di stabilità come partito di persone serie come qualcosa che funziona. Al resto non si dice più sono sempre i comunisti come si faceva fino a qualche mese fa.

Allora il mercato approva senza timori la svolta italiana in corso? Sì perché da questa grande pulizia l'Italia può uscire estremamente migliorata con un grande cambiamento di classe dirigente in condizioni economiche buone grazie alle forze sane della piccola e media industria al buon lavoro che Campi sta facendo, alla Banca d'Italia che ha preso un passo nuovo più aderente alla realtà e soprattutto grazie ai frutti di quanto aveva seminato Amato. Il mercato può diventare finalmente più mercato. E del resto i fatti confermano che ad essere davvero cresciuti in questi anni sono quelli che non si sono serviti di certe «correlazioni nervose» ma del sistema internazionale. Banella Lanzini Benetton Ferrero Armani Moratti. Sta finalmente per cambiare quella situazione per cui mentre negli Usa tra le prime cento aziende di venti anni fa ne sono rimaste solo venti in Italia le prime dieci sono sempre le stesse e salvo eccezioni stanno in piedi come zombi.

Bisogna dire che i gruppi dirigenti dell'industria privata escono veramente a pezzi da questo tratto della storia italiana. In effetti si faceva una specie di tiro al piccione quando tanto si parlava di una industria di Stato marcia inefficiente. E si invocava Dattola a noi privati le cose da gestire. Ci vorrebbe adesso almeno l'onesta di riconoscere che la partita è finita uno a uno.

Micheli, ma qui chi si salva? Si salva chi era fuori da un circuito e da un meccanismo di protezione e di esclusione per cui era difficile sbeffeggiarlo se rifiutava la complicità. E lei, appartiene a questo gruppo, come alcuni grandi stilisti? O perché ha avuto la fantasia di immaginare per tempo tutto questo? E come è riuscito a passare indenne attraverso tante vicende avventurose? Per via della no-

Alleanza democratica e il nuovo lessico politico

PIETRO BARCELLONA

L'Alleanza democratica di processo è diventata struttura di consistenza concreta a partire dagli ultimi mesi dell'estate. Ma il Pds è stato con noi o staccato con noi? La settimana scorsa Adornato ha delineato su Repubblica i contorni di una nuova struttura politica. Mi sembra di cogliere tre punti che per Adornato sono discriminanti e decisivi per la parte della nuova formazione: 1) sostituire l'alternativa privato pubblico con l'alternativa efficienza inefficienza; 2) scegliere fra integrazione e democrazia; 3) sostituire i logori culti di sinistra con quelli di progresso.

Poiché a differenza di alcuni amici di Alleanza democratica sono abituato a prendere sul serio le parole, voglio ventilare se efficienti e progresso sono sufficienti a identificare una forza politica e capace di guidare la transizione.

Non credo che il Pds e la sinistra italiani in genere si ponano come obiettivo e realizzabile la statizzazione o la nazionalizzazione di vasti settori della vita sociale. Identificare care sinistra e stalinismo è quanto meno fuorviante.

Ad altra parte una forza politica che abbia un minimo di serietà si presenta come paladini della inefficienza. In realtà ci si è un soggetto individuale o collettivo mira all'efficienza cioè in termini classici a selezionare mezzi adeguati allo scopo (cosiddetta razionalità strumentale).

Il problema non è dunque l'efficienza ma lo scopo rispetto al quale ne misura l'efficienza. L'efficienza non è un'opzione di valori, mentre lo è certamente la scelta degli scopi e degli strumenti (che come è noto si tengono ben più stretti di quanto non sembrino).

La corruzione e il malaffare il clientelismo sono stati strumenti efficaci per il conseguimento del potere da parte dei politici che hanno governato l'Italia. Ma lo scopo perseguito e gli strumenti adoperati, sebbene efficaci dal punto di vista della conquista del potere, sono stati oggetto oltre che di azione giudiziaria di giudizio popolare di condanna. Cioè di giudizio di valore che non riguardano l'efficienza ma l'onesta e la fiducia pubblica.

La vera discriminante dunque non è l'efficienza ma l'opzione di valore, relativa allo scopo e ai mezzi adeguati. Sono i fini gli obiettivi che qualificano i mezzi e fondano la valutazione positiva o negativa del popolo. Sarebbe interessante sapere se per Alleanza democratica lo scopo di un sistema di progresso sia la astratta crescita quantitativa della ricchezza del Pil (come ritengono tanti politologi neo liberali) o la tutela dell'ambiente della salute e del lavoro (come vedremo più avanti).

La politica economica del capitale (Hayek) una politica economica del lavoro (Neat) una politica economica dell'ambiente (Hörsle). Ciascuna esprime priorità e scopi diversi e impone strumenti diversi. L'alternativa di Adornato è in vece priva di senso.

Anche l'alternativa tra democrazia e integralismo è una contrapposizione fuori di luogo. Come ha dimostrato chiaramente Dahrendorf la vera contrapposizione sul piano costituzionale è tra società aperta e società chiusa. Può sembrare paradossale ma una società economicamente organizzata secondo il principio capitalistico del primato del calcolo economico (DMD) se viene presentata (come la Hayek) come un sistema naturale è di fatto una società chiusa perché la sovranità appartiene al capitale e subordinata all'interesse del capitale che è invece una opzione possibile di politica economica ma non ha affatto il rango costituzionale della regola democratica e cioè dell'autodeterminazione dei cittadini (ancora Dahrendorf). Di conseguenza sia il controllo della domanda (Keynes) che la sicurezza sociale (Beveridge) non sono incompatibili costituzionalmente con la società aperta (ancora Dahrendorf).

Poiché nessun partito attualmente in campo auspica una società chiusa, una società cioè dove la regola di distribuzione della ricchezza è stata naturalizzata e resa immutabile, il vero confronto e sulle opzioni di politica economica. Proporre una priorità dell'economia politica del lavoro e dell'economia politica

del ambiente non è un'opzione di valori su cui si misura il progetto di un partito politico. Ma di questo finora non ho trovato saggi accenti nei programmi di Alleanza democratica mentre il Pds ha già chiaramente indicato che il lavoro, salute e ambiente sono priorità irrinunciabili.

Infine la sostituzione del partito di sinistra con quello più moderno di progresso o in tracco per chiudere i problemi occupazionali, saldarli in pensioni ecc. è una rinvincitura di un mito che già di tempo è stato dichiarato estinto (Vissio, Trattamento di un mito). Che vuol dire progresso? Si identifica con lo sviluppo economico o qualitativo o più con il leticismo dell'innovazione tecnologica? Sono i miti retrospettivi o piuttosto la scelta di affiliazione. Il traffico mirò il trasporto pubblico in vece che quello privato. Sono stati i sostitutori di libri stili e di fusione tecnologica e di lavoro e sul rendimento di lavoro e di tecnologia e sui limiti della crescita economica e cioè sugli enormi costi sociali di un'attuale fusione della produttività allimitata.

Nessuna persona di buon senso oggi pensa che la crescita quantitativa e comoda con il progresso sociale (che è ben oltre il corso del progresso in se e cioè privo di riferimento all'equità e alla giustizia) sia il risultato sempre più chiaro che il primo obiettivo (crescita) e un ostacolo al secondo (progresso sociale).

Ora che i miti sono crollati e che nessuno sogna più paradisi terrestri di un'ultima utopia spirituale di società integralmente cooperative e possibili dare all'espressione sinistra un significato insieme più radicale e più realista. Radicale perché esprime un più o più autentico e a quello del puro calcolo di apti distriche che assoggettano la società a gli evincibili extra sociali realistico perché solo i cecchi possono non accorgersi di come questi i società siano iniqui e quali il colosso nervoso di cui parlava Keynes. Si tratta per essere di sinistra semplicemente di rendere il partito per l'economia politica di lavoro e per l'economia politica dell'ambiente di porsi l'obiettivo di un lavoro che favorisca la realizzazione di questi due termini di democrazia e di giustizia.

Nessuna legge ci impone di vivere sotto il simbolo del quadrilatero e consumare e risparmiare più di quanto si decide di produrre. Il vero se il lavoro può essere ridotto è se il lavoro può essere redistribuito e se il lavoro può essere redistribuito e se il lavoro può essere redistribuito e se il lavoro può essere redistribuito.

La vera discriminante dunque non è l'efficienza ma l'opzione di valore, relativa allo scopo e ai mezzi adeguati. Sono i fini gli obiettivi che qualificano i mezzi e fondano la valutazione positiva o negativa del popolo. Sarebbe interessante sapere se per Alleanza democratica lo scopo di un sistema di progresso sia la astratta crescita quantitativa della ricchezza del Pil (come ritengono tanti politologi neo liberali) o la tutela dell'ambiente della salute e del lavoro (come vedremo più avanti).

La politica economica del capitale (Hayek) una politica economica del lavoro (Neat) una politica economica dell'ambiente (Hörsle). Ciascuna esprime priorità e scopi diversi e impone strumenti diversi. L'alternativa di Adornato è in vece priva di senso.

Anche l'alternativa tra democrazia e integralismo è una contrapposizione fuori di luogo. Come ha dimostrato chiaramente Dahrendorf la vera contrapposizione sul piano costituzionale è tra società aperta e società chiusa. Può sembrare paradossale ma una società economicamente organizzata secondo il principio capitalistico del primato del calcolo economico (DMD) se viene presentata (come la Hayek) come un sistema naturale è di fatto una società chiusa perché la sovranità appartiene al capitale e subordinata all'interesse del capitale che è invece una opzione possibile di politica economica ma non ha affatto il rango costituzionale della regola democratica e cioè dell'autodeterminazione dei cittadini (ancora Dahrendorf). Di conseguenza sia il controllo della domanda (Keynes) che la sicurezza sociale (Beveridge) non sono incompatibili costituzionalmente con la società aperta (ancora Dahrendorf).

Poiché nessun partito attualmente in campo auspica una società chiusa, una società cioè dove la regola di distribuzione della ricchezza è stata naturalizzata e resa immutabile, il vero confronto e sulle opzioni di politica economica. Proporre una priorità dell'economia politica del lavoro e dell'economia politica

del ambiente non è un'opzione di valori su cui si misura il progetto di un partito politico. Ma di questo finora non ho trovato saggi accenti nei programmi di Alleanza democratica mentre il Pds ha già chiaramente indicato che il lavoro, salute e ambiente sono priorità irrinunciabili.

Infine la sostituzione del partito di sinistra con quello più moderno di progresso o in tracco per chiudere i problemi occupazionali, saldarli in pensioni ecc. è una rinvincitura di un mito che già di tempo è stato dichiarato estinto (Vissio, Trattamento di un mito). Che vuol dire progresso? Si identifica con lo sviluppo economico o qualitativo o più con il leticismo dell'innovazione tecnologica? Sono i miti retrospettivi o piuttosto la scelta di affiliazione. Il traffico mirò il trasporto pubblico in vece che quello privato. Sono stati i sostitutori di libri stili e di fusione tecnologica e di lavoro e sul rendimento di lavoro e di tecnologia e sui limiti della crescita economica e cioè sugli enormi costi sociali di un'attuale fusione della produttività allimitata.

Nessuna persona di buon senso oggi pensa che la crescita quantitativa e comoda con il progresso sociale (che è ben oltre il corso del progresso in se e cioè privo di riferimento all'equità e alla giustizia) sia il risultato sempre più chiaro che il primo obiettivo (crescita) e un ostacolo al secondo (progresso sociale).

Ora che i miti sono crollati e che nessuno sogna più paradisi terrestri di un'ultima utopia spirituale di società integralmente cooperative e possibili dare all'espressione sinistra un significato insieme più radicale e più realista. Radicale perché esprime un più o più autentico e a quello del puro calcolo di apti distriche che assoggettano la società a gli evincibili extra sociali realistico perché solo i cecchi possono non accorgersi di come questi i società siano iniqui e quali il colosso nervoso di cui parlava Keynes. Si tratta per essere di sinistra semplicemente di rendere il partito per l'economia politica di lavoro e per l'economia politica dell'ambiente di porsi l'obiettivo di un lavoro che favorisca la realizzazione di questi due termini di democrazia e di giustizia.

Nessuna legge ci impone di vivere sotto il simbolo del quadrilatero e consumare e risparmiare più di quanto si decide di produrre. Il vero se il lavoro può essere ridotto è se il lavoro può essere redistribuito e se il lavoro può essere redistribuito e se il lavoro può essere redistribuito.

La vera discriminante dunque non è l'efficienza ma l'opzione di valore, relativa allo scopo e ai mezzi adeguati. Sono i fini gli obiettivi che qualificano i mezzi e fondano la valutazione positiva o negativa del popolo. Sarebbe interessante sapere se per Alleanza democratica lo scopo di un sistema di progresso sia la astratta crescita quantitativa della ricchezza del Pil (come ritengono tanti politologi neo liberali) o la tutela dell'ambiente della salute e del lavoro (come vedremo più avanti).

La politica economica del capitale (Hayek) una politica economica del lavoro (Neat) una politica economica dell'ambiente (Hörsle). Ciascuna esprime priorità e scopi diversi e impone strumenti diversi. L'alternativa di Adornato è in vece priva di senso.

Anche l'alternativa tra democrazia e integralismo è una contrapposizione fuori di luogo. Come ha dimostrato chiaramente Dahrendorf la vera contrapposizione sul piano costituzionale è tra società aperta e società chiusa. Può sembrare paradossale ma una società economicamente organizzata secondo il principio capitalistico del primato del calcolo economico (DMD) se viene presentata (come la Hayek) come un sistema naturale è di fatto una società chiusa perché la sovranità appartiene al capitale e subordinata all'interesse del capitale che è invece una opzione possibile di politica economica ma non ha affatto il rango costituzionale della regola democratica e cioè dell'autodeterminazione dei cittadini (ancora Dahrendorf). Di conseguenza sia il controllo della domanda (Keynes) che la sicurezza sociale (Beveridge) non sono incompatibili costituzionalmente con la società aperta (ancora Dahrendorf).

Poiché nessun partito attualmente in campo auspica una società chiusa, una società cioè dove la regola di distribuzione della ricchezza è stata naturalizzata e resa immutabile, il vero confronto e sulle opzioni di politica economica. Proporre una priorità dell'economia politica del lavoro e dell'economia politica

«Belli freschi» per vincere l'afa da video

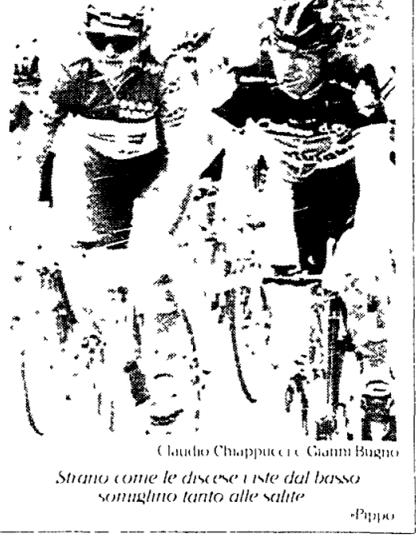
ENRICO VAIME

Sono le ultime battute vedrete se è vero amici. Gli ultimi fuochi di una stagione che sta preparandosi ad un apparentemente serena catalanità. Ancora un paio di settimane e la Tv porterà nelle nostre case e con tradizione il nulla d'occasione immagini dell'esodo statisti che sul nostro turismo e - pronte lì da anni - visioni delle città deserte (con l'ultima carrozzella in sosta in una piazza assolata) a contrasto con le autostrade intasate riprese dall'elicottero della polizia e commentate dall'inviato dal castello di Firenze o da Cantagallo. Ancora qualche sprazzo di vitalità prima di cadere nella gora ferragostana che dura quasi un mese qualche ar-

stumo rosso e dice di chiamarsi Luca Aspetta i genitori nell'edificio dell'ispettore di spiaggia. Il figlioletto perso si chiama Luca Giurato e aspetta i suoi spettatori al pomeriggio su Raiuno. È giustamente un po' frastornato trovandosi così all'improvviso in un posto che non conosce al centro d'una attenzione che non capisce per quale motivo s'è meritata. Forse sta per piangere. Immagina che lo picchieranno perché è avventurato dove non doveva. Povero piccolo Luca. Speriamo possa superare nel ricordo quella vita da che ha scosso di certo più la sua vita che quella degli altri.

Che altro c'è? Ah sì. *Belli freschi* su Canale 5 (ore 20.40 mercoledì). Prodotto tipico da consumarsi col caldo come il vecchio Mottarello che ha cambiato nome ma eccolo ancora lì col suo stecco a squagliarsi fra le nostre mani. Figlio della vecchia serie *Misc hall* (che la ricorda non è più tanto ragazzo). *Belli freschi* riporta nelle case la freschezza e l'inconsistenza dei prodotti estivi «attrazioni» internazionali soprattutto, alcune anche notevoli, altre strappate al Kursaal e al Gambnuss di tante città. Tutte un po' simili nelle intenzioni tutte denunciati la loro provenienza circense o la loro collocazione da night. Ma è estate

E forse per ciò questo programma ci aiuta a superare la prima fascia televisiva la più dura. È anche merito del presentatore Paolo Bonolis un tipo senza faccia (così dicono quelli che se ne intendono) e dicono al contrario «quello passa» o «quello buca lo schermo» di quelli invece si pensa vellechino l'attenzione del gentile pubblico scuotendolo dal torpore ottalmico) ma con tutti i congiunti a posto e una sua ironia che - per fare un complimento - diremmo «non italiana». Non ha in somma del conduttore tradizionale la volgarità ma solo lo smoking. Per un mercato che cerca presentatori su improbabili bancarelle (o nelle edicole) questo è forse un piccolo affare.



Claudio Chappucci e Gianni Bugno. Stanno come le discese viste dal basso somigliano tanto alle salite. -Pippo

Unità. Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Vice direttore vicario Giuseppe Caldarella, Vice direttore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale Marco Demarco. Edizione spa Unità, Presidente Antonio Bernardi, Consiglio di Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale Amato Mattia. Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma via dei Due Micelli 23 13, telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555, 20124 Milano via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella, Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555, Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani, Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 4599, come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 4599. Certificato n. 2281 del 17/12/1992.